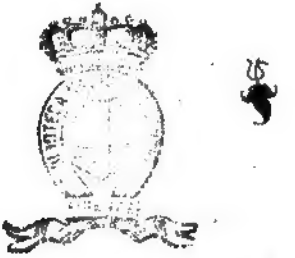
A I
5429
28

NOZZE

ROVESTI-MARENA



Da un' incisione in rame appartenente al signor ALBERTO CATELANI di Reggio.

AGR. GUIDO ROVESTI * * * *

* * * * Il Pittore Reggiano RAFFAELLO MOTA * * * *

* * * * * * * * 1550-1578

Mia buona Maria,

Nell' occasione del tuo matrimonio volevo dedicarti qualche verso; ma ribellandosi la Musa alla mia invocazione, ho scelto un soggetto sul quale tante volte abbiamo insieme parlato.

Ti ricordi di quella casina che vedevamo quando s' era in campagna a Codemondo — di quella casina con una piccola lapide ove sta scritto « Qui nacque R. Mola? —

Ti ricordi che alla tua domanda di chi fosse stato costui, io ti rispondevo che quel nome era quello d' un grande?

Eccoti ora una più lunga spiegazione che, sebbene povera di forma, ha il merito di fare per un

momento rivivere un sommo cadulo in un immeritato obblio e di ricordarti sotto lo stupendo ed incantato cielo di Napoli della villa ove scherzasti bambina.

Aggradisci l' offerta e vogliami sempre bene

l' aff.mo tuo fratello

GUIDO.

Reggio-E., Dicem.bre 1901.

BIBLIOGRAFIA

Tacoli Conte Nicola – Memorie storiche di Reggio di Lombardia.

Tiraboschi – Biblioteca Modenese – Vol. II°, III°, IV°, V°, VI°.

Baglioni – Vite dei pittori e scultori.

Scannelli – Microcosmo della pittura.

Malaguzzi Conte Francesco – Notizie di artisti Reggiani.

Campanini – Arx alricea Regii.

Fantini – Vita di Raffaello Mota.

Manzini Domenico – Ritratti e medaglie di Illustri Reggiani.

Azzari F. – Compendio della città di Reggio – ms.

Pellicelli – Croniche di Reggio – ms.

Mazzi – Cronica di Reggio – ms.

Lanzi – Istoria Pittorica.

Fantuzzi P. – Memorie sulle pitture esistenti in Reggio – ms.

Le opere manoscritte citate, si trovano tutte presso la locale Biblioteca civica.

Raffaello Mota

Nella villa di Codemondo, in una casa rustica ora proprietà del Conte Rinaldo Cassoli, nacque Raffaello Mota l'anno 1550 da Pietro, povero lavorante muratore e da Maria di lui moglie. Il padre forse auspicando pel figlio un avvenire di gloria, gl'impose il nome di Raffaello, nella speranza che un giorno potesse emulare il divino Urbinate. Cresciuto negli anni, il bambino lavorava come garzone muratore aiutando il padre nei lavori e, nei momenti d'ozio, si dilettava a ritrarre sui muri quanto natura gli porgeva sott'occhio, mettendo tanta cura nel disegno e nei più piccoli particolari, che Pietro, non volendo lasciar perdere tanto talento naturale, si decise a condurlo a Reggio perchè si perfezionasse sotto qualche maestro.

Quivi Raffaello strinse relazione col nobile Alfonso Ruspaggiari, uomo coltissimo ed amante delle arti belle che — dopo aver riscontrato nel giovane una singolare attitudine alla pittura — lo mise sotto la direzione del famoso Lelio Orsi di Novellara, alla cui scuola cominciò subito a far progressi e tali, che in breve determinarono il maestro ad assegnargli lavori da solo.

Aveva allora poco più di quindici anni e contava già molti lavoretti eseguiti specialmente a fresco per alcune facciate di case Novellaresi. Circa questo tempo — stando a quanto riferisce il Fantini — dipinse due quadri a Sala nel Parmigiano, per commissione della Contessa di S. Fiore — uno rappresentante Ercole che strozza i serpenti e l'altro l'Arcangelo Raffaele con Tobia — lavori che gli fecero buon nome.

Ma non potendo il padre tenersi lontano il figlio — che pur guadagnando assai gli costava sempre qualche cosa — lo richiamò a Reggio, ove continuò ad esercitarsi dipingendo molte facciate — una delle quali, sopra una casa in Via Campo Marzio, che durò fino al principio dello scorso secolo. — Chiamato a Guastalla da Don Cesare Gonzaga, eseguì moltissimi dipinti a fresco ed in questa cittadina ebbe la fortuna di

farsi amico dell' architetto Francesco da Volterra, che oltre all' essergli maestro lo prese seco a Roma, ove — conosciuto in breve meritevole d' un avvenire luminoso — gli vennero offerte numerosissime facciate di case nobili. Presso la Chiesa dell' Angelo Custode, nei pressi di Montecitorio, ne condusse a termine una di effetto stupendo ed un' altra — quella del suo benefattore Francesco da Volterra che — stando a quanto riferisce il Baglioni a' suoi tempi — « *innamora a vederla e fu opera che gli diede grandissima fama, ed in quel tempo non si ragionava d' altri che di Raffaelino da Reggio* ».

Questa pittura, fatta a chiaro scuro, rappresentava la storia della tazza nascosta nel sacco di Beniamino per ordine del fratello Giuseppe.

Altro dipinto che lo distinse, fu la Cappella del presepio in S. Maria di Trastevere — opera disgraziatamente perita.

Il papa Gregorio II.°, innamorato della bella maniera di Raffaello, lo chiamò in Vaticano affidandogli l' esecuzione di diverse pitture nelle logge. Due lavori sono qui notevoli fra gli altri; l' entrata di Gesù Cristo trionfante sopra l' asina in Gerusalemme e la Maddalena che asciuga

coi capelli i piedi del Redentore in Casa del Fariseo.

Pure in Vaticano dipinse l' arme di papa Gregorio insieme a diverse imprese tutte circondate da putti, e la lavanda degli Apostoli — *fatta a tanto buon fresco* — dice il Baglioni — *che pare adesso dipinta.*

Il capolavoro del Mota venne fatto nell' oratorio del Gonfalone in grandi proporzioni ed è la storia di Gesù condotto innanzi a Caifas — opera che lo rese grande — tanto più perchè aveva superati i progetti del pittore Federico Zucchero — presentati per dipingere egli stesso l' oratorio. Questo valent' uomo però, lungi dal risentirsene, prese ad amar tanto Raffaello, da volerlo seco in molti lavori ed anzi lo presentò al Cardinale Savelli, al quale lavorò molte storie d' indole religiosa su corami dorati, trattando nei contorni dei medesimi un genere grottesco di sua composizione.

Presentato al Cardinale Alessandro Farnese dal pittore Giovanni De' Vecchi, ebbe in commissione molte sale da dipingere in Caprarola; una delle quali riuscì talmente ben fatta che, avendola tanto lodata il Cardinale, il De' Vecchi cominciò a rodersi dall' invidia pel Mota — al

punto che essendo poi sorte tra loro molte ostilità, Raffaello lasciò Caprarola e se ne tornò a Roma. —

Cominciò in questa metropoli dell' arte un lavoro importante in Campomarzo sopra una facciata — con la Virtù che tiene per mano Ercole ed Alessandro Magno, e che loro conduce al tempio dell' onore (Tacoli) — opera che fu elogiatissima e che gli valse un numero infinito di ordinazioni. —

Richiamato in Vaticano in aiuto a Lorenzo Sabbatini, dipinse nella sala del Concistoro — l' ordinazione dei leviti fatta da Mosè e l' ordinazione dei diaconi fatta da S. Pietro — delle quali pitture furono eseguite le incisioni in rame.

Il Mota lavorò pure a Cesena per conto del Vescovo Ruffini, e — oltre all' essere eccellente frescante, sembra fosse ottimo pittore ad olio — ed infatti per commissione del Cardinale francese Sans fece due quadri molto piaciuti. Lo Scannelli attribuisce al Mota una bella tavola nel duomo di Parma posta a sinistra dell' altar maggiore che « *dimostra infatti il bellissimo talento di questo secondo Raffaello* ».

L' ultima opera sua fu dipinta a Montecavallo (Macerata) nella Chiesa di S. Silvestro; ritornato

a Roma fu preso da tisi fulminante e morì nel maggio del 1578, fra il compianto unanime di chi lo conobbe e di coloro che ammirando il suo raro talento nella pittura, speravano un dì vederlo assurgere alla perfezione di questa nobilissima arte.

Fu sepolto con onore nella Chiesa degli orfanelli e sul mausoleo posto sulla sua sepoltura venne inciso questo distico:

RAPHAEL ALTER ERAS; CUM NE SOCCUMBERET ARTI
NATURA, IMMITIS MORS YUVENEM RAPUIT

Di lui dice il Fantini:

Fu di statura grande, asciutto in volto, liberale e affatto nimico dell' avarizia: lavorava presto et era così prattico nel disegno, che non poteva se non di propria invenzione dipingere cosa alcuna: fu prudente, modesto e di così dolce natura verso tutti, che erano comunemente sforzati ad amarlo, et in somma era dotato quasi poco men di tutte le grazie e perfezioni, e dobbiamo credere che siccome Iddio l' ornò benignamente in terra di tanta virtù et honori, così nel Cielo hora gli donì perpetua gloria e felicità.

La nostra città — per quanto so io, non possiede nessun lavoro di questo sommo, morto a soli 28 anni — ma in ogni modo ci dobbiamo vantare di essergli concittadini e tenere alto il culto della sua memoria col rispetto e la venerazione che si devono ai grandi.

REGGIO-EMILIA

Stab. Tipo-Litografico degli Artigianelli

1901.